

LE IDI DI... MARZO

EDITORIALE

Una settimana da ricordare	pagg.1-2
Falsi ascoltatori	pag 2
Un assaggio d'Israele al Giulio	pagg. 2-3
Giulio Cesare: alunni spiazzati da "Libera"	pag 3
Prezzo dei superfarmaci: libero o regolamentato?	pag 4
Le responsabilità dell'Occidente nella crisi irachena e libica	pag 4
Il δισκοφιλος Il festival di Sanremo	pag 5
Il padre e il figlio	pag.6
Il film più atteso: "Cinquanta sfumature"	pagg.6-7
L'arte di un altro genere	pag.7
La ragazza dalle perle bianche	Pag.8

#SOLOALGIULIO. Queste parole, o meglio, questo hashtag, appeso lì al nostro cancello, ci ha accompagnato durante quelle intense giornate, quelle dell'autogestione. Scritte in nero, a grandi pennellate. Solo al Giulio. Ragazzi, è vero: siamo stati bravissimi! Tutti i corsi programmati (o quasi) si sono svolti con regolarità; gli ospiti invitati a scuola sono stati trattati con il massimo del rispetto; il servizio d'ordine ha fatto bene il suo lavoro, mantenendo gli spazi della scuola sicuri ed agibili. Vi sembra poco? Ma soprattutto, degno di lode è il fatto che i corsi spaziavano tra gli ambiti più disparati: per gli appassionati di cucina c'era un corso sul cake design o uno sulle ricette a base di Nutella; per gli sportivi sono stati

organizzati tornei di pallavolo o di ping pong; per i maturandi c'erano degli incontri di orientamento per facoltà come medicina o giurisprudenza; per gli amanti del cinema sono stati proiettati capolavori come "La dolce vita" di Benigni o "La vita è bella" di Fellini. Negli anfiteatri e in aula magna si sono tenuti incontri importanti, come quello con il direttore di "Leggo" Alvaro Moretti; l'incontro con Ilaria Cucchi, sorella di Stefano; l'incontro con Antonio Perfetti, amministratore delegato presso MBDA Italy; insomma, chi più ne ha più ne metta. Ma un corso in particolare, significativo, visti gli ultimi eventi che si sono verificati nel centro di Roma, è stato quello di Giacomo Grasso, rappresentante di istituto: "Cosa vuol dire essere italiani". Tutti sappiamo degli hooligans

olandesi che circa un mese fa, in trasferta a Roma, hanno causato danni da milioni di euro alla nostra città, irreparabili, come quelli arrecati alla Barcaccia del Bernini. La prima cosa che ci viene da pensare è odio e disprezzo, ma contro chi? Loro, stolti vandali, o noi, come scrive Chiocci nell'editoriale de Il Tempo del 22 febbraio, "masochisti e piagnoni"? Senza fare troppe prediche, vi lascio con una domanda: noi italiani siamo lo zimbello d'Europa; ma chi di noi andrebbe al Louvre a prendere a bottigliate un quadro di Degas? Chi di noi andrebbe alla National Gallery a deturpare un'opera di Constable? Chi di noi andrebbe al Prado ad imbrattare un dipinto di Goya? O, per rimanere in tema, ad Amsterdam, un capolavoro di Van Gogh? Chi profana Roma, profana un museo. Chi di noi

UNA SETTIMANA DA RICORDARE

Siamo in un periodo di interrogazioni e compiti in classe, i professori hanno bisogno di voti prima che si parta per il viaggio d'istruzione, siamo tutti sommersi dal lavoro.

Rimane però il ricordo nitido della settimana dello studente, della nostra autogestione.

Ci fa ancora sorridere e ci consente un momento di svago ripensando a quei giorni con orgoglio e soddisfazione.

Ognuno di noi dovrebbe essere fiero di come questo progetto di didattica alternativa è stato svolto perchè, anche grazie all'originalità dei corsi

presentati, tutti abbiamo imparato qualcosa di nuovo.

Quattro giorni, ciascuno diviso in due fasce, ognuna delle quali offriva numerose attività.

Dai dibattiti alle partite di pallavolo, dalla presentazione di ospiti esterni ai tornei di ping pong: la varietà di più di 200 corsi ha impreziosito la nostra "settimana" dello studente.

UNA SETTIMANA DA RICORDARE

Credo sia giusto soffermarci sull'esito che ha avuto la nostra autogestione perché, quest'anno più degli altri, è stata un momento importante di crescita, maturazione e di apprendimento per ognuno di noi.

Infatti credo che tutti avranno imparato qualcosa ascoltando una storia tragica e straziante come quella raccontata da Ilaria, sorella di Stefano Cucchi (ragazzo morto mentre si trovava nelle mani dello stato italiano) o sentendo Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef, raccontarci della terribile situazione che i bambini devono sopportare a causa delle guerre che oggi vengono combattute nel mondo. Inoltre come non rimanere affascinati di fronte

a Giancarlo De Cataldo, magistrato e scrittore, venuto nel nostro liceo a raccontare il suo lavoro e a parlarci della criminalità organizzata di ieri ed oggi a Roma.

Questi sono solo alcuni degli ospiti fra i più celebri che hanno preso parte alla nostra didattica alternativa rendendola unica e reale. Reale poiché durante quei giorni si è discusso di ciò che ci circonda oggi e di com'è il mondo in cui viviamo.

Questo progetto si è dimostrato uno spazio valido dove molti hanno avuto la possibilità di esprimersi e di confrontarsi, di conoscere e di imparare.

Inoltre attraverso questa esperienza di didattica alternativa è emerso il

carattere polivalente della scuola: le infinite capacità, le innumerevoli passioni e i diversi hobby che caratterizzano ognuno di noi hanno dato un carattere globale a questa settimana. Solo la voglia di partecipare e l'impegno di tutti hanno reso possibile tutto questo.

Tenuto conto quindi del successo della "settimana" dello studente di quest'anno, sicuramente potremo contare su sei giorni effettivi per il prossimo, in quanto non dare fiducia ad un collettivo di ragazzi che hanno messo in luce tante capacità sarebbe un peccato.

Ma tutto questo ormai è un ricordo, Marzo è ancora lungo e noi abbiamo tante interrogazioni davanti.

Falsi ascoltatori

Serve una persona che sappia ascoltare

ad una bocca stanca di parlare,

come lacrime dagli occhi scendono parole

perché non ci sono persone disposte ad ascoltare.

Molti sono gli improvvisati ascoltatori

che non sanno carpire i veri suoni,

credendo che dalla bocca sola escano

mentre negli occhi puri ardono.

Francesca Lazzari I B

UN ASSAGGIO D'ISRAELE AL GIULIO

Il 17 Febbraio, in mattinata, arrivano al Giulio Cesare venti ragazzi di una scuola israeliana del nord del paese, accompagnati da preside ed insegnanti. Sono a Roma per il progetto "Young Ambassadors", che si propone di favorire il dialogo e la cooperazione nazionale ed internazionale tra ragazzi e di offrire loro opportunità di confronto, approfondimento e crescita personale attraverso meeting e summit, primi tra tutti Y8 e Y20 (Y sta per "Youth"), i Summit ufficiali paralleli ai vertici G8 e

G20. Tra meeting diplomatici ed incontri con Ministri del nostro Paese, Noam, Daniel, Stephany, Yael ed i loro compagni riservano due ore della propria giornata fitta di impegni per visitare una scuola italiana, la nostra.

Venti di noi studenti li accompagnano nei corridoi mostrando loro i laboratori, la biblioteca e l'Aula Magna, per poi ritrovarci in Anfiteatro a confrontare i sistemi scolastici italiano ed israeliano. Mentre ci raccontano del loro liceo, è evidente che ai ragazzi sia stato insegnato

come parlare in pubblico, quanto e come gesticolare, come trattare argomenti delicati: « Per noi entrare nell'esercito dopo il liceo è un onore, perché tanti soldati sono morti per difendere Israele e noi dobbiamo onorarli ed impegnarci per la nostra Patria», dice Stephany. Aveva usato le stesse, identiche parole mentre chiacchierava con me, dieci minuti prima. Ha quindici anni e sta già facendo quei test che, in un paio d'anni, le diranno cosa è destinata a fare nell'esercito israeliano, dove dovrà rimanere obbligatoriamente per due anni una volta finito il liceo

UN ASSAGGIO D'ISRAELE AL GIULIO

« Se sei una donna e non vuoi combattere mica ti costringono», mi dice, « puoi lavorare con i computer, o pilotare aerei, oppure ancora diventare avvocato o medico dell'esercito, hai un'amplessima scelta». Sembra una televendita. « Le donne vengono rispettate da noi, a maggior ragione nell'esercito, e io non ho paura, voglio andarci, voglio servire la patria». Il loro amico, di origine russa, è destinato ad essere un cadetto, e già da un paio d'anni segue lezioni e corsi preparatori; suo fratello è in servizio a Tel Aviv da qualche tempo: « Non è tanto lontano da dove viviamo», dice, « quando può mio fratello torna a casa, ha tanto tempo libero: dal giovedì al sabato due weekend al mese lo vediamo».

Shalev ama giocare al computer e probabilmente è con questo che lavorerà all'esercito; quando gli viene chiesto cosa fanno nel tempo libero, risponde che dopo i compiti passa il resto del tempo a giocare davanti allo schermo, che la vita notturna non gli interessa un granché. I suoi compagni sorridono, il preside li richiama in un batter d'occhio; dice di far parlare ancora Stephany, si raccomanda.

Siamo tutti sconvolti dalla naturalezza con cui parlano dell'esercito: se ci dicessero che tra un anno o due dobbiamo lasciare tutto ed andare in guerra, pensiamo, ci rifiuteremmo categoricamente, ma loro no, perché è un onore servire la Patria. Sembrano gli spartani devoti alla

guerra e noi gli ateniesi dediti a filosofia e alla musica, due visioni dell'adolescenza parallele che non possono incontrarsi. Era evidente come i loro discorsi fossero stati preparati ed approvati dal preside, che li moderava chiedendo di parlare più di una cosa, meno di un'altra, ed era altrettanto evidente che noi ragazzi avremmo voluto che l'incontro durasse molto di più: come raccontare la propria vita, superando i pregiudizi da entrambe le parti, in sole due ore?

Stephany, Shalev, Daniel, a nome di tutti noi studenti, grazie.

Federica Fontana II G

GIULIO CESARE: ALUNNI SPIAZZATI DA "LIBERA"

Tra gli innumerevoli corsi organizzati da noi studenti in questa autogestione 2015, assai interessante si è rivelato quello degli alunni Cito, Ricciuti, Pagliaria e Savi (V B). Come si evince dal titolo "Silencio: viaggio in un luogo del mondo dove la vita di un giornalista vale meno di niente", l'incontro, svoltosi in Aula Magna, ha dato agli studenti la possibilità di assistere in anteprima alla proiezione del docu-film "Silencio", realizzato da Attilio Bolzoni, giornalista della Repubblica.

"Il documentario racconta le storie di giornalisti minacciati, torturati ed uccisi in Messico e in Calabria, due terre così lontane eppure rese vicine dalla realtà in cui vivono: la criminalità, la mafia". Con queste parole commenta il docu-film Marco Genovese, referente di Libera Roma. "Libera" è un'associazione nata nel 1995, che,

come riportato sul sito, ha come obiettivo quello di "sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia". E ancora, "la legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura".

"Il dibattito con gli alunni è stato bello ed abbastanza partecipato", continua Marco, "hanno fatto qualche domanda, e questa è una cosa positiva perché il dialogo con i giovani è molto importante". Poi passa il testimone a Giulia Baruzzo, referente di Libera International: "l'intervento che abbiamo fatto è servito per sensibilizzare i ragazzi riguardo gli eventi che si stanno verificando in Italia e nel mondo a livello di libertà di informazione; ma soprattutto vogliamo far capire loro quanto le mafie e la criminalità organizzata possano incidere anche su noi giovani. I ragazzi erano un po'... stupiti, sorpresi, direi forse

intimiditi da quello che abbiamo detto, forse perché non se ne parla abbastanza o forse perché fino ad ora non si erano mai realmente interessati all'argomento...chissà! Speriamo che questo servirà a coinvolgerli di più in futuro!" Ed infatti, a proposito di futuro, Libera ha proposto alcune attività come quella del prossimo 7 marzo: "l'iniziativa si chiama Spiazziamolì", riprende Marco, "e vedrà 50 piazze italiane per la democrazia contro le mafie, e tra l'altro il Giulio Cesare animerà una di queste piazze, Villa Paganini, con alcune attività organizzate dai ragazzi...ma non vi anticipiamo di più!" Infine, conclude Giulia: "un evento di cui non abbiamo parlato con i ragazzi, ma che vi annunciamo in esclusiva, è il 21 marzo, la ventunesima giornata della memoria e dell'impegno per le vittime di mafia che si terrà a Bologna; essendo un sabato, sarebbe carino che le scuole si organizzassero per far partecipare tutti i ragazzi a questa iniziativa, alla quale già

PREZZO DEI SUPERFARMACI: LIBERO O REGOLAMENTATO?

Da sempre l'uomo ha cercato nuove cure per riuscire a sconfiggere tutte le malattie, perfino le più gravi e contagiose; da alcuni anni il progresso scientifico ha permesso di scoprire nuovi farmaci sempre più efficaci. Ma non tutti questi medicinali e cure sono accessibili a chiunque e allo stesso modo in tutto il mondo. Ultimamente, per esempio, dopo anni di ricerca scientifica, è stato immesso sul mercato dall'industria farmaceutica "Gilead" un medicinale in grado di guarire dall'epatite C: il Sofosbuvir. Sembrerebbe non esserci nulla di male, ma questo medicinale è venduto a 1000 dollari a pasticca negli Stati Uniti, mentre a 11 dollari a pasticca in Egitto; in India lo stesso farmaco costa addirittura un dollaro a pasticca; questo perché le autorità indiane ed egiziane hanno negato all'azienda farmaceutica il brevetto sul Sofosbuvir come medicinale generico. Negli Stati Uniti, il Senato ha subito protestato contro la "Gilead"; questa protesta è dovuta soprattutto alla differenza del costo del farmaco tra i diversi paesi. In Italia il prezzo per pasticca è di "poco" inferiore ai mille dollari: attorno agli 800 euro. Fortunatamente da noi e in altri paesi europei, a pagare è il Servizio sanitario

nazionale; anche così, però, si sarebbe in grado di curare solo 50000 persone su circa un milione e mezzo; perciò si è scelto di curare solo i malati più gravi. Secondo alcuni esperti, però, sarebbe più logico privilegiare invece i pazienti con la malattia in stadio meno avanzato, perché guarirebbero dopo poco; per i malati più gravi, il ciclo di cura durerebbe molto di più e costerebbe milioni di euro. Favorendo dunque i pazienti che hanno sviluppato la malattia più recentemente, si ridurrebbero i tempi di trattamento e si sarebbe in grado di curare un maggior numero di malati. I farmaci sono un "bene necessario": un malato deve continuare a prendere lo stesso medicinale, non può assumerne un altro o interrompere la cura. Al contrario i beni voluttuari sono quei beni, come il vino, di cui non si ha un immediato bisogno, e, qualora una marca divenga troppo costosa, si può sempre acquistarne una più economica, o comprarne in minor quantità. Per entrambi i beni, però, valgono le stesse leggi di libero mercato: cioè che il prezzo dei prodotti dipende dalla domanda e dall'offerta, più un prodotto è

richiesto, più il prezzo aumenta e viceversa. E' giusto questo? Infatti sono evidenti almeno due differenze: I) nel caso del vino, per esempio, l'acquirente ha una scelta: decidere se e quanto comprare un prodotto; per i farmaci, invece, molto spesso è a rischio la vita, e non si ha possibilità di scelta: se si vuole guarire dalla malattia si è obbligati a comprare un medicinale. II) per quanto riguarda il vino o un altro bene voluttuario, la concorrenza tra diverse marche è vivace: il prezzo di una marca può salire o scendere in funzione della domanda; nel caso dei farmaci ci sono malattie, come l'epatite C, in cui è solo uno il medicinale veramente efficace, in questo caso il Sofosbuvir. Il prezzo di un farmaco non può dunque essere fissato in modo arbitrario e dettato dalle spese effettuate o dal margine di profitto, e non deve più essere sottoposto alle stesse leggi di libero mercato a cui sono sottoposti i beni voluttuari. Infatti se nessuno compra una bottiglia di vino perché troppo cara, il prezzo scenderà; i pazienti malati, invece, non hanno la possibilità di non comprare un farmaco necessario se vogliono guarire. Bisogna dunque fissare, almeno i farmaci salvavita, a prezzi che anche le famiglie a basso reddito possono raggiungere.

LE RESPONSABILITA' DELL'OCCIDENTE NELLA CRISI IRACHENA E LIBICA

ISIS. Queste due sillabe da luglio ad oggi hanno occupato le prime pagine dei giornali grazie alle conquiste territoriali e soprattutto alle atrocità compiute da questo gruppo jihadista. Ma chi ha causato le situazioni attuali in Iraq ed in Libia? Trovare una risposta a questa domanda è molto difficile sia perché di cause ce ne sono molte sia perché bisogna avere una buona conoscenza dei territori in questione che solo pochi esperti hanno. Tuttavia c'è, secondo me, un dato che accomuna le due situazioni. In entrambi i casi infatti i due dittatori che erano al potere, Saddam Hussein in Iraq e Gheddafi in Libia, sono

stati rovesciati da nazioni occidentali (in particolare dagli USA). Nel primo caso gli Stati Uniti con l'attacco all'Iraq, che si riteneva appoggiasse organizzazioni terroristiche come al Qaeda, si proponevano di vendicare l'attacco dell'11 settembre e di creare una democrazia. Il risultato di questa operazione è sotto gli occhi di tutti. Infatti non solo non sono riusciti a stroncare il terrorismo, ma anzi hanno causato una problematica che prima non c'era. Infatti avendo fatto cadere il laico Saddam Hussein, si sono riaccese tutte quelle rivalità religiose che non

hanno fatto che destabilizzare il paese. Analogamente si è intervenuti in Libia, dove per interessi economici di alcuni paesi (la Francia in particolare) è stato rovesciato il regime di Gheddafi. Poi dopo il ritiro delle forze dell'ONU, in modo simile a quanto fatto in Iraq dagli Stati Uniti, è stato lasciato il paese in preda a quel caos, in cui ora ha trovato terreno fertile lo Stato Islamico. In conclusione penso che, in un momento come quello attuale in cui si richiede a gran voce un intervento militare in questi paesi, sia fondamentale trarre esperienza dagli errori del passato.

IL DISCOΦΙΛΟΣ – IL FESTIVAL DI SANREMO

Si è conclusa ormai da un mese la più importante manifestazione musicale italiana, il sessantacinquesimo Festival della Canzone Italiana di Sanremo. La kermesse è stata presentata da Carlo Conti (che ne ha anche curato la direzione artistica), affiancato dalle cantanti Arisa ed Emma (vincitrici di edizioni passate) e dall'attrice e conduttrice televisiva spagnola Rocío Muñoz Morales. Quest'anno il festival ha preso un orientamento diverso rispetto agli altri anni, quest'edizione ha ottenuto molto successo, con un buon riscontro anche nel target 15-24 anni, è stata, in termini di share, l'edizione più vista dal 2005. Al festival hanno infatti partecipato artisti di grande successo, dalla carriera più o meno lunga: ricordiamo per esempio Nek, Gianluca Grignani, Marco Masini, Raf, Alex Britti, Irene Grandi, Anna Tatangelo e Chiara. Oltre a questi cantanti già affermati hanno partecipato anche artisti più giovani come il trio "Il Volo", Annalisa, Nina Zilli, Bianca Atzei, Moreno, Lorenzo Fragola e Malika Ayane. Ben due dei tre posti del podio sono stati occupati dai giovani. Il primo premio è stato assegnato al trio Il Volo, che ha gareggiato con la canzone "Grande amore". Un artista più datato si è aggiudicato il secondo posto con la canzone "Fatti avanti amore", si tratta di Nek, sulla scena musicale dal lontano 1992, seguito da Malika Ayane, al terzo posto con la sua canzone "Adesso e qui (nostalgico presente)". Bisogna ricordare che i vincitori del festival parteciperanno all'Eurovision Song Contest che si svolgerà il 19, 21 e 23 maggio 2015 a Vienna. L'indice di gradimento del festival è stato molto alto, è

stata molto apprezzata la scelta della produzione artistica di sottolineare l'italianità del festival senza però privarlo del carattere internazionale: fra i super ospiti della scena musicale ricordiamo Conchita Wurst, Ed Sheeran e gli Imagin Dragons, ma anche Al Bano e Romina Power, Gianna Nannini e Tiziano Ferro. Importanti anche le partecipazioni degli attori che hanno spaziato dalle star di Hollywood, come Charlize Theron e Will Smith, alle celebrità come Claudio Amendola e Luca Argentero, ma l'ospite più stellare di tutti è stata l'astronauta Samantha Cristoforetti, presente al festival grazie a un video preregistrato nella stazione spaziale orbitante. A un mese di distanza dal festival le critiche sui premiati si sono gradualmente attenuate fino a smettere, e di certo non sono qui per far scoppiare di nuovo la scintilla. Personalmente ritengo che la canzone de Il Volo, se non la più bella, sia stata la più originale e che la scelta di premiarla con il primo posto sia stata anche una mossa strategica per cercare di riaffermare la musica italiana nella scena internazionale in cui le celebrità canore nostrane se non traducono i loro brani nelle varie lingue non riscontrano molto successo. Non ci resta quindi che fare un grande in bocca al lupo ai ragazzi de Il Volo sperando che la loro partecipazione all'Eurovision possa avere esiti positivi per la loro carriera e tutta la musica italiana!

I vincitori del festival di Sanremo

Il Volo è un gruppo musicale italiano costituito da due tenori e un baritono (Piero Barone, Ignazio Boschetto e Gianluca Ginoble), legati indissolubilmente alla tradizione: infatti cantano l' "operatic pop", un sottogenere musi-

cale caratterizzato da una fusione tra la musica pop e la tradizione dell'opera lirica. Sono stati i primi artisti italiani ad aver firmato un contratto diretto con una major (azienda leader statunitense ed hanno pubblicato vari album fra cui "Buon Natale", "The Christmas album", "Il Volo", "Il Volo Takes Flight", "Mas que amer", "We are love". Inoltre hanno ricevuto varie nomine tra cui il World Music Award per il gran numero di dischi venduti. Erano poco più che bambini quando dall'intuizione del regista del programma "Ti lascio una canzone" Roberto Cenci nacque questo trio di giovani tenori diventati vere celebrità negli Usa dove hanno cantato in duetto con Barbra Streisand, sono stati intervistati a più grandi anchorman a stelle e strisce, hanno riempito palazzetti da diecimila persone tra Canada e Messico. Il manager dei ragazzi ha anticipato la possibilità di una fiction a loro dedicata in cui piccoli attori reciteranno le scene di quando Piero, Ignazio e Gianluca erano bambini. Dopo il successo al festival di Sanremo 2015 hanno pubblicato "Sanremo Grande Amore", un album di cover composto da sette tracce che segna in nuovo esordio in Italia. Ma che possibilità reali di successo ha questo trio in anni in cui i giovani vivono a pane e rap, a parte pochi emergenti della musica leggera? Si tratta solo di un fenomeno teen, considerato che i ragazzi in tre hanno sessantuno anni di età? Pare di no...il brano di Sanremo è stato ascoltato più di quattrocento mila volte su Spotify, il pubblico che li segue su Twitter è prevalentemente (62%) femminile, ma non manca quello maschile (38%). Siete anche voi dei followers de Il Volo?

Riccardo Polla Accardi IG

IL PADRE E IL FIGLIO

Se ne vedono raramente di sorrisi. Queste mura bianche e serene contengono nel loro candore tante lacrime. Contengono i volti di bambini malati, costretti a rimanere sul letto mentre la loro infanzia è seduta fuori e li aspetta, sconsolata. Contengono i respiri di chi, tra le profonde rughe del volto, nasconde la paura di morire. Io cammino e mi bagno le ciglia di queste lacrime e so per certo che i sorrisi, qui, sono merce rara e noi ne siamo a caccia. Oggi ne ho visti due. Erano di quelli timidi, che si increspano appena. Ma li ho visto la felicità timida che viene dai sentimenti così puri e delicati da non poter essere svelati ma solo accennati con un tenue movimento agli angoli della bocca. Ero io ad aver accompagnato il vecchio, tenendolo per un braccio, per parlare con l'uomo giovane. Quando siamo entrati nella stanza, i due si sono guardati e ho subito capito che avrei dovuto lasciargli una certa

intimità. Ma non potevo, quei due volti avrebbero sorriso e io mi appostai fuori dalla stanza, con la porta socchiusa. Il vecchio si era seduto sul letto, il giovane scrutava fuori dalla finestra qualcosa che solo lui poteva vedere per sfuggire allo sguardo dell'uomo anziano.

-Come stai Paolo? – chiese questo

-Papà, non importa come sto io. Parlami tu.

-A me importa. Come stai?

Il giovane tirò un lungo sospiro.

-Ho paura che tu svanisca un'altra volta, l'ultima. Sono anche arrabbiato per questo: a cosa è servita la distanza? Non avrei dovuto dimenticarti? Se così fosse stato, ora non soffrirei a questo mondo.

-Possibile che io riesca a portarti solo sofferenze? Te ne chiedo un'ultima, figlio mio.

-Cosa intendi?

-La mia morte. Il test di compatibilità del tuo midollo non ha dato il risultato che avrei sperato.

-Il mio aiuto non è servito a nulla.

-Non dirlo, non è vero! Tu mi sei stato vicino nonostante i miei errori, hai accettato di vedermi, hai fatto il test! E morire non mi dispiace adesso, Paolo, perché questo male che ho addosso ci ha fatto rincontrare. Ho ritrovato mio figlio e ora posso anche andarmene.

Il vecchio non aveva tardato a capire che il figlio ora piangeva, cercando di nascondere. Lo rivedeva bambino, passarsi le mani sul volto piangente e poi asciugarle sulla giacca. Vedeva il cioccolato nei suoi occhi sciogliersi con quelle lacrime e ritornare il cremoso color nocciola riversato nell'iride. Poi il giovane volse lo sguardo umido al padre e si lasciò contagiare dall'aria serena dipinta sul volto dell'uomo accasciato sul letto, la testa calva e lucida, negli occhi un amore immenso. Poi sorrisero entrambi.

IL FILM PIU' ATTESO DELL'ANNO: CINQUANTA SFUMATURE DI GRIGIO

Parmalincuore, sono dovuto andare a vedere per il giornalino. "Cinquanta sfumature di grigio" è nelle sale italiane dal 12 febbraio 2015 con due giorni d'anticipo rispetto ai cinema statunitensi. Il successo è scontato: solo nel weekend d'esordio incassa ben 8 milioni e mezzo di euro solo in Italia. La pellicola è l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo scritto da E.L. James (che è stata anche produttrice del film). La storia narra di Anastasia Steele (Dakota Johnson) che, per fare un favore alla sua coinquilina, decide di fare un'in-

tervista al miliardario Christian Gray (Jamie Dornan). Non appena si incontrano, tra i due scocca la scintilla e iniziano a uscire insieme. La protagonista capisce che si sta innamorando di quell'uomo. Però, ben presto, scoprirà che Grey è una persona tormentata dai suoi demoni e dei fantasmi del passato ed è consumato da un bisogno quasi ossessivo di controllo. La cosa peggiore è che Grey predilige pratiche sessuali piuttosto fuori dal comune e Anastasia, dopo aver conosciuto la sua "stanza dei giochi", conoscerà le sue perversioni più profonde.

Fin da subito, bisogna dire che tra i due attori scelti per interpretare i protagonisti c'è una grande chimica e che sono stati in grado di rendere quasi reali, al di là dello schermo, i sentimenti reciproci. Entrambi sono apparsi molto abili nella recitazione, ma è soprattutto Jamie Dornan a rendere nel modo migliore l'affascinante e malinconico personaggio di Christian Grey.

Continua a pagina 7.

IL FILM PIÙ ATTESO DELL'ANNO: CINQUANTA SFUMATURE DI GRIGIO

Gli episodi meglio trasposti nel film *Arabi Uniti*) non verrà distribuita per le sono sicuramente la scena in ascensore frequenti scene di sesso che hanno una (uno dei momenti principali della durata complessiva di quasi 20 minuti. storia) e la "Sala rossa delle torture" Divieto a molti apparso eccessivo, con un arredamento appropriato e considerando che alla fin fine il film non è molto realistico. Proprio per questo, il così "trasgressivo" come invece il famoso film è stato definito il "più osé "Nymphomaniac" di Lars Von Trier dell'ultimo decennio". Infatti la uscito nel 2013. Va dedicato un momento pellicola in Italia è stata vietata ai anche alla spettacolare colonna sonora, minori di 14 anni e in alcuni paesi con la fantastica canzone di Beyonce (come il Kenya, Indonesia, Emirati "Crazy in Love". La musica non solo è

bella, ma è ben abbinata alle sequenze.

Il film era atteso da tempo e c'è da dire che ci si aspettava di meglio. Cinquanta sfumature di grigio si trascina lento per tutti i 125 minuti e da alcuni è stato addirittura definito esasperante. Una cosa è certa: il film è da vedere, ma per chi ha letto il libro (e non solo), molto probabilmente la pellicola sarà una delusione.

L'ARTE DI UN ALTRO GENERE

Per la nostra generazione, la generazione 2.0 che vive tra un tablet e uno smartphone, cosa può voler dire l'arte? Cosa ci aspettiamo da essa oggi? Bombardati come siamo di stimoli, l'arte tradizionale ci dice sempre meno: per visitare una mostra usiamo gli occhiali interattivi, nei musei non ci godiamo la visita se non abbiamo l'audioguida che si collega con il nostro cellulare. La bellezza tradizionale non ci basta più. Di cosa abbiamo bisogno? Di essere stupiti. L'arte oggi può competere con gli stimoli che ci circondano solo se riesce a shockarci: è ormai remoto il tempo del canone, delle proporzioni perfette, dell'accostamento accorto dei colori e delle forme. Il Novecento e l'avvento della tecnologia ci hanno portato a una concezione dell'arte molto più soggettiva e intimistica, ma soprattutto molto più provocatoria.

E lo shock non manca se parliamo dell'artista della settimana: la serbo-statunitense Marina Abramovic, auto-definitasi "la nonna della performance art". La cosa particolare di questa corrente, sviluppatasi fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, è il nuovo rapporto con il pubblico: esso viene messo nelle condizioni di creare in-

sieme all'artista l'opera d'arte. Si può dire che la Abramovic esaspera questo rapporto con il pubblico fino a livelli che trascendono la nostra comprensione. Mi spiego meglio. Nel 1974 ella eseguì una delle sue performances più celebri, volta a studiare il modo in cui il pubblico influisce sull'opera d'arte. *Rhythm 0* consisteva in sei ore di apparentemente nulla: l'artista aveva disposto su un tavolo 72 oggetti, alcuni di piacere, altri di dolore, altri ancora di morte; in seguito aveva annunciato che per le ore seguenti si sarebbe privata della sua volontà e sarebbe rimasta inerme a tutto ciò che il pubblico avesse voluto fare su di lei con quegli oggetti. Ciò che successe è sorprendente: dopo un po' l'audience cominciò a tagliuzzarle i vestiti con delle lamette, arrivando a tagliare la sua stessa pelle per succhiarle il sangue. Quasi subito si delinearono due schieramenti: uno che tentava di difendere la donna, l'altro che attaccava. Il culmine venne raggiunto quando le misero in mano una pistola, puntandogliela al collo e mettendo il suo stesso dito sul grilletto.

Cosa poteva significare una performance di questo tipo? La Abramovic, nel corso della sua carriera, ha sempre cercato di esplorare e tentare di superare i limiti del corpo umano (si veda anche la trilogia

Freeing the body, *Freeing the memory* e *Freeing the voice*, durante la quale si prefigge lo scopo di purificarsi e scivolare in uno stato di incoscienza attraverso una serie di esecuzioni) e soprattutto ha analizzato l'enorme potere che il pubblico detiene. L'arte viene affidata e destinata a qualcuno che può puntare una pistola contro l'artista inerme solo per vedere come reagirà. Non voglio dilungarmi oltre, ma vi invito ad approfondire la conoscenza di questo tipo di arte, approcciandolo in maniera critica (non credo ci siano altre vie per avvicinarvisi). In conclusione quello che Marina Abramovic è riuscita a fare è stato riportare sorpresa e meraviglia sui volti di spettatori che ormai da tempo non si emozionavano più con un'opera d'arte. È riuscita, in un'altra installazione al MoMA, a far piangere il pubblico con la sola forza dello sguardo, un pubblico non più abituato a commuoversi davanti all'arte, un pubblico che ha voglia di tornare a stupirsi.

Sara Nicoletti II B

LA RAGAZZA DALLE PERLE BIANCHE

Cari lettori,
un altro mese, un'altra lettera.
Nell'invitarvi ancora una volta a scrivere al mio o indirizzo mail laragazzadalleperlebianche@gmail.com, vi lascio alla lettura di quella di oggi, che sono sicura toccherà tanti di noi studenti.

Buona lettura!

Cara ragazza dalle perle bianche, F. una volta era la mia migliore amica. Una volta, perché adesso la sento troppo distante da me, non riusciamo più ad essere come prima, a raccontarci tutto, a passare ore ed ore insieme senza rendercene conto. Quando eravamo bambine e giocavamo con le bambole lei voleva sempre essere la mamma e farmi fare la figlia, fare la dottoressa e farmi essere il paziente, essere grande rispetto a me e ai bambolotti. È sempre stata più matura delle ragazze della sua età, ma da un po'

di tempo si è conformata al livello di "ocaggine" di quelle ragazze che, ahimè, conosciamo troppo bene. Voglio dire, anche io e le mie amiche scherziamo, spettegoliamo, guardiamo il ragazzo che passa, ma non così, non sempre. Abbiamo provato a farglielo notare, tutte, ma lei non vuole o non sa sostenere alcuna discussione, non prova nemmeno a ragionare su quello che troppe volte le abbiamo ripetuto.

C'è ancora qualche speranza che io abbia indietro la mia migliore amica?

Una paziente di una fantastica dottoressa

Cara,
tante volte speriamo di poter cambiare gli altri per tenerli vicino a noi, altrettante rimaniamo delusi dalle nostre aspettative. Credo che quando si sceglie un amico si debba accettare la persona per quello che è, abbandonando l'ambizione di poterla cambiare, e credo che per principio nell'amicizia non si giudichi ma si

comprenda, si sostenga l'altro. Scritta questa perla filosofica, rendiamoci conto di una cosa: a quest'età siamo in continua evoluzione ed il carattere, l'atteggiamento di oggi subirà tante modifiche prima di diventare stabile. È normale che due persone, sebbene si vogliano bene, possano arrivare ad un punto in cui sono talmente diverse da non riuscire a portare avanti un rapporto, o almeno io credo che sia normale, ed è meglio così, perché è successo anche a me.

Il mio consiglio spassionato? Continua a voler bene a F., incondizionatamente; se c'è una possibilità che le cose migliorino, si basa su questo. Prendi questo momento con filosofia, lascia fare alla tua amica le sue esperienze, concentrati anche sulle tue; non ti stressare, non ti colpevolizzare, non ti distruggere: le amicizie si coltivano in due e, se sono fondate sul volersi bene, di solito, durano.

Ti abbraccio,

LE IDI DI...

Professore referente:
Giuseppe Mesoletta

Direttore: Elena Pesciarelli

Caporedattori: Federica Fontana,
Sara Nicoletti

Impaginatori: Liam Bryant
Sara Rhodio